



ROSARIUM

Movimento Domenicano del Rosario - Provincia "S. Domenico in Italia"

Volume 2, CE Bologna - Anno XLVIII - n. 1 - 1 trimestre

Poste Italiane s.p.a. - Speciazione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)

... un grande dono!

1/2015

ROSARIUM

Pubblicazione trimestrale del
Movimento Domenicano del Rosario

Proprietà:

Provincia Domenicana S. Domenico in Italia
via G.A. Sassi 3 - 20123 Milano
Autorizzazione al Tribunale di Bologna
n. 3309 del 5/12/1967

Direttore responsabile:

fr. Mauro Persici o.p.

Rivista fuori commercio

**Le spese di stampa e spedizione
sono sostenute dai benefattori**

Anno 48° - n. 1

stampa:

GraficaDuePrint
Cinisello Balsamo - v.le Lombardia 32

Movimento Domenicano del Rosario

Via IV Novembre 19/E
43012 Fontanellato (PR)
Tel. 0521822899 - Fax 0521824056
Cell. 3355938327
e-mail info@sulrosario.org
www.sulrosario.org
CCP. 22977409

La redazione dell'inserto
per i bambini è curata da
Ilaria Giannarelli



Per aiutarci potrete adoperare:

✓ **l'allegato modulo di c/c postale.**

*Oppure effettuare un bonifico sui seguenti
conti intestati al Centro Domenicano del
Rosario di Fontanellato (Pr):*

✓ **conto corrente 879841**
*della Banca Popolare dell'Emilia
Romagna, agenzia di Fontanellato:*
IBAN IT92L0538765740000000879841
BIC/SWIFT: BPMOIT22XXX

✓ **conto Banco Posta 22977409**
IBAN IT46B0760112700000022977409
BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Il numero è stato chiuso il 30/3/2015

Carissimi,

abbiamo appena ricevuto il dono di celebrare il grande mistero della Resurrezione di Gesù, e non possiamo non rendere grazie perché ci coinvolge nel più intimo liberandoci, sanandoci, guarendoci, trasformandoci così profondamente da farci nuovi... nuove creature in Cristo Gesù morto e risorto!

Ma non è questo il solo motivo per ringraziare: per quanto altro dovremo innalzare il nostro cantico di lode?!

La compagnia di coloro attraverso i quali il Signore ci dona un segno del suo Amore, la "spicciola" testimonianza di ogni giorno, l'anno della vita consacrata, il giubileo della misericordia, la celebrazione del prossimo mese di maggio, poi... vedete un po' voi che cosa potreste aggiungere!

Nel frattempo invociamo la materna protezione della Madre Celeste, regina del santo rosario



La santa Messa: è tutta una predica!
(IV parte)

La presentazione dei doni

fra Paolo Maria Calaon op

CATECHESI - Eccoci così giunti a trattare dell'offertorio, chiamato, nel Messale di Paolo VI, "preparazione dei doni". Con questo breve ma significativo momento della Santa Messa inizia la seconda parte: la liturgia eucaristica. Il nome di questa seconda parte rivela già qual è il centro, il cuore verso cui tutta l'attenzione si concentra: l'Eucaristia, vero Corpo e Sangue di Gesù Cristo. Il testo che riporta i *Principi e le norme per l'uso del Messale romano*, al n. 49, descrive così il momento della preparazione dei doni:

All'inizio della Liturgia eucaristica, si portano all'altare i doni, che diventeranno il Corpo e il Sangue di Cristo. Prima di tutto si prepara l'altare, la mensa del Signore, che è il centro di tutta la Liturgia eucaristica. Poi si portano le offerte: i fedeli — cosa lodevole — presentano il pane e il vino; il sacerdote, o il diacono, in luogo opportuno e adatto, li riceve e li depone sull'altare, recitando le formule prescritte. Quantunque i fedeli non portino più, come un tempo, il loro proprio pane e vino destinati alla liturgia, tuttavia il rito di presentare questi doni conserva il suo valore e il suo significato spirituale. Si possono anche fare offerte in denaro, o presentare altri doni per i poveri o per la Chiesa, portati dai fedeli o raccolti in chiesa. Essi vengono deposti in luogo adatto, fuori della mensa eucaristica.

Gesù prese il pane... prese il calice del vino...

Fin dal II secolo questi gesti del Signore saranno l'oggetto di una solennità sempre maggiore e acquisteranno un profondo significato. All'inizio era un rito molto semplice, costituito soltanto dal gesto di quei ministri che portavano all'altare i doni per la celebrazione dell'Eucaristia, senza altre preghiere né riti. S. Giustino nel II secolo dice:

Subito dopo il bacio della pace viene recato a chi presiede all'assemblea dei fratelli il pane e una coppa di vino con acqua: egli li prende e innalza al Padre dell'universo la lode e la gloria (S. GIUSTINO, *Apologia*, I, 65 e I, 67).



In seguito però furono i fedeli stessi a portare all'altare le loro offerte, che toglievano dalla loro mensa. S. Cipriano per esempio, inveisce contro una donna che viene a mani vuote:

Tu sei ricca e al sicuro, e tu credi di celebrare “la cena del Signore” (*Dominicum*), tu che... vieni senza l'offerta (*sacrificium*) e che ricevi una parte dell'offerta portata da un povero. Considera la vedova del Vangelo (S. CIPRIANO, *Liber de opere et elemosinis*, 15: CSEL 3, 384).

Assieme alle offerte per la celebrazione dell'Eucaristia (il pane e il vino), venivano portate dai fedeli anche delle offerte di altro genere, che venivano destinate ai poveri. S. Agostino ci ricorda che, mentre l'assemblea cantava un salmo adatto, venivano portati il pane, il vino e le offerte. Il pane e il vino venivano depositi sull'altare, mentre le altre offerte erano portate in un altro luogo a ciò destinato. Lo stesso S. Agostino ricorda, nelle Confessioni, che sua madre non lasciava passare un solo giorno senza presentare i suoi doni all'Eucaristia:

Ma avresti potuto tu, Dio delle misericordie, spezzare il cuore contrito e umiliato di una vedova casta e sobria, assidua nell'elemosina, devota e sottomessa ai tuoi santi; che non lasciava passare giornata senza recare l'offerta al tuo altare (S. AGOSTINO, *Confessioni*, cap. V, n° 9).

La processione delle offerte

La processione offertoriale, come è riportata nei testi patristici e liturgici antichi, è un vero e proprio “atto liturgico” (cf. MARTIMORT, *La Chiesa in preghiera* II, 103), ossia è annuncio, nel segno, della fede che salva: *lex supplicandi, lex credendi*. Tale processione non aveva così una semplice funzione pratica, ma aveva un alto significato simbolico. Infatti, come ricorda Teodoro, vescovo della città greca di Mopsuestia (IV secolo), l'uscire dei ministri dal luogo dove erano custoditi i doni, e il loro ingresso all'altare della celebrazione (il Grande Ingresso della liturgia bizantina), sta ad indicare, simbolicamente, l'uscire del Cristo dal Cenacolo e il suo “ingresso” nella sua passione e morte in croce. La solennità del momento era anche sottolineata dal riconoscere nei ministri, simbolicamente rappresentati, gli stessi Cherubini. Così si esprime un testo del VI secolo del patriarca Eutichio:

Noi che, nel mistero, rappresentiamo i Cherubini e che alla vivificante Trinità cantiamo l'inno tre volte santo, deponiamo ogni preoccupazione del mondo, per accogliere il Re del cielo e della terra, invisibilmente accompagnato da legioni di angeli (cf. MARTIMORT, *La Chiesa in preghiera*. II, 105).

La preghiera sulle offerte

Al termine del rito, veniva pronunciata dal sacerdote una specifica preghiera che, secondo l'antica tradizione romana, veniva detta *super oblata*, preghiera sulle offerte. È questa la più significativa tra le preghiere offertoriali. Non è l'unica. Le fonti liturgiche ne riportano altre, tra cui una che veniva chiamata l'orazione "*post nomina*", ossia la preghiera fatta al termine della lettura *dei nomi* di coloro per i quali veniva offerta l'Eucarestia. Il maggior sviluppo liturgico e tematico lo ebbe però la preghiera *super oblata* che, nella liturgia romana, è in genere molto breve. Essa ha anche lo scopo, nella precisione della terminologia teologica, di offrire un annuncio, una catechesi sulla verità di fede del Cristo vero Dio e vero uomo, e sulla sua passione e morte redentrice.

MISTAGOGIA - Il rito della presentazione dei doni oggi

Secondo le intenzioni della riforma voluta dal Concilio Vaticano II, nel Messale di Paolo V, il rito della "presentazione dei doni" è un rito che vuole riscoprire le antiche ricchezze del rituale, ed esprimere meglio il significato teologico e liturgico del rito. Oltre a pregliere e acclamazioni di nuova formulazione, il rito è stato arricchito dalla ritrovata possibilità della processione offertoriale da parte di ministri o dei semplici fedeli. Così l'offertorio (nome antico di questo rito), viene ora chiamato "presentazione dei doni". È composto di varie parti: la processione offertoriale, la preparazione dell'altare, la presentazione dei doni al Signore con gesti e preghiere del genere delle benedizioni e delle suppliche sacrificali, la preghiera silenziosa del sacerdote del genere delle apologie penitenziali, la lavanda delle mani, la preghiera *super oblata*. Il rito può essere accompagnato dal canto, o reso solenne dall'offerta dell'incenso nel gesto dell'incensare le offerte, il sacerdote, gli altri ministri e il popolo radunato.

Sofferamoci su alcuni elementi del rito

Anzitutto il gesto di versare alcune gocce d'acqua nel calice del vino. Dopo aver versato il vino nel calice, il Messale di Paolo VI ha conservato, accompagnato da una breve preghiera, il gesto simbolico di aggiungere al calice del vino un po' d'acqua. Il simbolismo che per secoli si è intravisto in questo gesto (cf. S. CIPRIANO, *Lettera* 63) fu quello dell'unione della natura umana, simboleggiata dall'acqua, alla natu-





ra divina di Cristo, simboleggiata dal vino, come si esprime la preghiera che il sacerdote, sottovoce, pronuncia, mentre compie questo piccolo gesto. Ora la preghiera che il sacerdote recita dice:

L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana.

Poi il sacerdote, sollevando in alto la patena con il pane che diventerà il Corpo di Cristo e il Calice che contiene il vino che diventerà il suo Sangue, accompagna il gesto con due nuove preghiere (*vedi sotto*), che si ispirano a testi biblici, e anche alle espressioni delle antiche benedizioni ebraiche. Esse mettono in rilievo il simbolismo dei doni come iniziativa di Dio e come frutto della terra e del lavoro dell'uomo: *Benedetto sei tu Signore, Dio dell'universo, dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane... questo vino*. Come è proprio delle benedizioni ebraiche, è composta da due parti, la prima parte nella quale eleva un inno di lode e benedice il Signore, riconoscendo la bontà della sua opera (*mirabilia Dei*, le opere meravigliose che Dio ha compiuto per l'uomo), nella seconda invece la lode si trasforma in supplica.

Riflettiamo poi sulla preghiera che il sacerdote pronuncia sottovoce, al termine del rito, che è quasi una apologia penitenziale, nella quale esprime l'umiltà e il pentimento di quanti si accostano all'altare del Signore. Facendo un profondo inchino all'altare, sopra il quale è già stato disposto il pane e il vino per il sacrificio eucaristico, con umiltà e rispetto prega:

Umili e pentiti accoglici o Signore; ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te.

Notiamo che anche se detta sottovoce dal solo sacerdote è al plurale, non al singolare. Nella richiesta di purificazione del sacerdote tutta l'assemblea che celebra è così presente. Inoltre l'oggi della celebrazione è un oggi salvifico, "è il momento della salvezza".

Segue il gesto con il quale il sacerdote si lava le mani. Esso "esprime il desiderio di purificazione interiore" (*Principi e norme del Messale Romano* 52). È un gesto molto antico che S. Cirillo (vescovo di Gerusalemme nel IV secolo), nelle sue catechesi mistagogiche, spiega in questi termini:

Siccome le mani simboleggiano le azioni, col lavarle noi significhiamo certamente la purezza delle azioni e la loro immunità da ogni macchia (S. CIRILLO, *Cat. myst.* V,2).

Il lavabo è un atto di umiltà e di purificazione da parte del celebrante, che alzerà le sue mani verso il Padre, chiederà con esse la discesa dello Spirito Santo, toccherà con esse il Corpo e il Sangue di Cristo. Il gesto è accompagnato dalle seguenti parole: «Lavami, Signore, da ogni colpa, purificami da ogni peccato» (*Salmo 50*).

Al termine di questa solenne preghiera di benedizione il sacerdote celebrante conclude il rito dell'offertorio con una preghiera che porta lo stesso nome antico di *super oblata*, preghiera *sulle offerte*. Questa preghiera, con un vocabolario tratto dalla terminologia sacrificale, accompagna il rito della presentazione delle offerte al Signore: nell'esprimere la povertà di colui che offre, queste preghiere professano la fiducia nel Signore perché accogliendo le offerte presentate, le trasformi e con esse santifichi anche i fedeli che si uniscono all'offerta.

Alcuni esempi antichi ci possono aiutare:

Preghiera sulle offerte della Prima domenica di Avvento:

Accogli, Signore, il pane e il vino, dono della tua benevolenza, e fa' che l'umile espressione della nostra fede sia per noi pegno di salvezza eterna.

Preghiera sulle offerte della Messa del 19 dicembre:

Guarda benigno, o Padre, questi doni, che la nostra povertà depone sul tuo altare e consacrati con la potenza del tuo Spirito.

Preghiera sulle offerte della Messa nella Cena del Signore, del Giovedì Santo:

Concedi a noi tuoi fedeli, Signore, di partecipare degnamente ai santi misteri, perché ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del Signore si compie l'opera della nostra redenzione.

Sono testi molto antichi. Provengono dal cosiddetto *Sacramentario Leoniano*, una fonte liturgica tra le maggiori. Questa "raccolta" liturgica databile, nella sua formazione, attorno al V-VI sec., e ritenuta opera di S. Leone Magno e di altri autori, tra cui S. Vigilio Papa, è una raccolta di formulari di Messe per diverse celebrazioni nel corso dell'anno. Preghiere antichissime che ci trasmettono luci intramontabili sul mistero di Cristo vero Dio e vero Uomo, sul mistero del sacrificio di Cristo, e della nostra partecipazione alla *opera di redenzione*: il *mirabile scambio che ci ha redenti*.



PREGHIERA – Mettiamo in parallelo, come proposta per la preghiera, il testo della preghiera che accompagna il gesto della presentazione del pane e del vino nella Messa e alcuni versetti tratti dai Salmi.

Benedetto sei tu, Signore,

Benedetto il Signore, che per me ha fatto meraviglie di grazia (Sal 31, 22)

Dio dell'universo:

Il Signore ha posto il suo trono nei cieli e il suo regno domina l'universo (Salm 103, 19)

Dalla tua bontà abbiamo ricevuto

Quanto è grande la tua bontà, Signore! La riservi per coloro che ti temono, la dispensi, davanti ai figli dell'uomo, a chi in te si rifugia (Sal 31,20)

*questo pane,
questo vino frutto della terra e
del lavoro dell'uomo;*

Tu fai crescere l'erba per il bestiame e le piante che l'uomo coltiva per trarre cibo dalla terra, vino che allietta il cuore dell'uomo, olio che fa brillare il suo volto e pane che sostiene il suo cuore (Sal 104, 14-15)

lo presentiamo a te,

Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza (Sal 100, 2)

*perché diventi per noi cibo /
bevanda*

Diede ordine alle nubi dall'alto e aprì le porte del cielo; fece piovere su di loro la manna per cibo e diede loro pane del cielo: l'uomo mangiò il pane dei forti; diede loro cibo in abbondanza (Sal 78, 23-24)

di vita eterna / di salvezza

Egli dà il cibo a ogni vivente, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio del cielo, perché il suo amore è per sempre (Sal 136 25-26)

Benedetto nei secoli il Signore.

Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen (Sal 89, 53).

I religiosi: un anno di attenzione

P. Riccardo Barile o.p.

Lil 21 novembre 1964 Paolo VI promulgò la Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, al cui interno l'intero capitolo VI (nn. 43-47) trattava dei religiosi. L'anno seguente il 28 ottobre 1965 fu la volta del Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*. Dunque il 2014/5 segnano il cinquantesimo anniversario dei due documenti.

Proprio in occasione di tale cinquantesimo, Papa Francesco ha indetto un anno della vita consacrata, il quale, come si esprime nella Lettera del 21.11.2014 inviata a tutti i religiosi, è iniziato il 30.11.2014 e si concluderà il 2.2.2016.

Bisogna subito aggiungere che difficilmente tale anno otterrà una buona risonanza, in quanto l'attenzione ecclesiale è risucchiata dal Sinodo sulla famiglia a Roma dal 4 al 25 ottobre prossimo. Inoltre a Firenze dal 9 al 13 novembre avrà luogo il quinto Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa italiana. Come ritagliare altra attenzione per la vita religiosa?

Comunque Papa Francesco nella lettera ha indicato alcuni obiettivi: «guardare il passato con gratitudine», cioè narrare la propria storia; «vivere il presente con passione»; «abbracciare il futuro con speranza» di fronte alle difficoltà dell'invecchiamento, della scarsità di vocazioni, della irrilevanza sociale ecc.

“Svegliare il mondo” è quanto Papa Francesco si attende dai religiosi grazie alla loro profezia, oltre naturalmente a «uscire da sé stessi per andare nelle periferie esistenziali» con «gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera».

Avverrà? Qualche riserva è d'obbligo perché se i religiosi disponessero di tali capacità, le avrebbero già messe in atto senza attendere l'anno della vita consacrata.

Dalla gloria alla crisi

«I religiosi pongano ogni cura, affinché per loro mezzo la Chiesa ogni giorno meglio presenti Cristo ai fedeli e agli infedeli, o mentre egli contempla sul monte, o annunzia il regno di Dio alle turbe, o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccato-

ri, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, sempre obbediente alla volontà del Padre che lo ha mandato».

Una descrizione del genere dei religiosi – è il n. 46 della *Lumen gentium*, che riprende e amplia un passo della *Mystici corporis* di Pio XII – è una descrizione di “gloria”: con i loro diversi carismi e stili di vita, i religiosi imitano, prolungano e manifestano tutto ciò che Gesù Cristo ha operato nella vita terrena, per cui, se per assurdo dovessimo perdere i Vangeli, basterebbe guardare ai religiosi per risalire al messaggio e alle opere di Gesù.

Ma la realtà è questa?

Qualche volta sì, ma spesso in occidente veniamo a contatto con religiosi che vivacchiano e ancor più spesso con religiosi in ritirata, presi dai problemi di chiudere le case... anche se ogni chiusura – sulla carta – è sempre programmata per pregare meglio, testimoniare meglio Gesù Cristo, servire meglio i fratelli ecc. Dunque spesso vediamo i religiosi non nel contesto di gloria della *Lumen gentium*, ma in un contesto di crisi in cui li imprigiona la realtà.

Il che è più normale di quel che si pensi. Infatti il gesuita Raymond Hostie nel lontano 1972 a Parigi pubblicò un libro dal titolo *Vita e morte degli ordini religiosi*. Curò poi anche la voce di un dizionario, dove arrivava alla conclusione che «gli istituti religiosi, in quanto gruppi, percorrono un ciclo di vita».

La *gestazione* dura da cinque a dieci anni, l'*organizzazione della loro strutturazione* comprende talvolta un tempo doppio. Da allora, essi conoscono un'*espansione* che abbraccia l'arco di un centinaio d'anni. Una volta stabilizzati, *continuano il cammino durante uno spazio di tempo sensibilmente costante*.

Finalmente, di punto in bianco, si profila il *declino*, che per sé dovrebbe sfociare nella *estinzione*, a meno che la strutturazione del gruppo in questione si presti a una *sopravvivenza* o a una *rigenerazione*» (Voce *Estinzione degli Istituti religiosi* in DIP 3/1324).

È allora evidente che molti dei religiosi con i quali veniamo a contatto difficilmente si trovano nel magico periodo degli inizi o dell'espansione o di una riforma/ripresa – ben inteso, ce ne sono, ma non sono la maggioranza –: si trovano invece in una stabilizzazione non troppo entusiasmante e che spesso va verso il declino.

Questa è la realtà in barba a tutti i documenti, a tutte le frasi fatte, alle presentazioni su pieghevoli e su internet che allestiscono vetrine irreali.

Ma chi sono i consacrati?

Alla domanda rispondono la vita della Chiesa, più seccamente il *Diritto Canonico* e, a partire da entrambi, il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, a cui faremo riferimento. Partendo dalla «uguaglianza nella dignità e nell'agire» di tutti i cristiani (872), sia dai laici che dai chierici provengono dei fedeli che «sono consacrati in modo speciale a Dio» (873). Costoro praticano i “consigli” evangelici, cioè «la castità nel celibato per

il Regno, la povertà e l'obbedienza» non solo come saltuari atti generosi, ma «in uno stato di vita stabile riconosciuto dalla Chiesa» (915).

La tentazione di chi legge è di applicare tali caratteristiche alle due o tre comunità e forme di vita che conosce e fermarsi qui.

In realtà il *Catechismo della Chiesa Cattolica* insegna che la vita consacrata è «un grande albero dai molti rami» (917) per cui è utile conoscere l'elenco delle diverse tipologie che offre il *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Anzitutto vi sono gli *Eremiti*, che dedicano la vita alla lode di Dio e alla salvezza degli uomini «in una più rigorosa separazione dal mondo, nel silenzio della solitudine e nella continua preghiera e nella penitenza» (920). È una vita solitaria condotta con il consenso del vescovo e che sta rifiorendo.

Nel dopo Vaticano II ha ripreso vigore l'istituto delle *Vergini consacrate*. Si tratta di una relativa novità in quanto è un “ripescaggio” dell'antico, cioè di «vergini cristiane» che, con l'approvazione della Chiesa, prendevano la decisione «di vivere nello stato di verginità per il regno dei cieli» (922). Quante oggi vogliono riprendere tale cammino, dal vescovo sono consacrate a Dio mediante un rito liturgico «e, unite in mistiche nozze a Cristo Figlio di Dio, si dedicano al servizio della Chiesa» (923), costituendo un “ordine”, ma vivendo nel mondo oppure associandosi (924).

I *Religiosi* veri e propri o la *Vita religiosa* si distingue dalle altre forme «per l'aspetto culturale, la professione pubblica dei consigli evangelici, la vita fraterna condotta in comune, la testimonianza resa all'unione di Cristo e della Chiesa» (925). È la forma di consacrazione più numerosa, più comune e più visibile.

Gli *Istituti secolari* comportano la vita consacrata, ma quanti vi appartengono vivono nel mondo «soprattutto operando all'interno di esso» (928) e dunque con professioni “laiche”. Gli appartenenti vivono secondo i consigli evangelici, mantenendo ovviamente dei contatti regolari fra di loro.

Le *Società di vita apostolica* non prevedono per i loro membri i voti religiosi – lo possono fare privatamente –, ma solo un progetto apostolico, la vita fraterna in comunità e l'osservanza delle costituzioni (930). Ad esempio, sono società di vita apostolica gli Oratoriani di San Filippo Neri, i Sulpiziani, la Società delle missioni estere ecc., che per lo più dal popolo vengono percepiti come veri e propri religiosi.



Una moltitudine di testimoni

Ricordiamo qui alcuni nomi significativi di uomini e donne che ci hanno preceduto nel cammino della vita religiosa, segnando nuove tappe di evoluzione.

All'inizio c'è una dialettica tra vita solitaria e vita comune. **Antonio** (251-356), udita la parola del Signore nella liturgia che invitava a lasciare tutto per seguirlo, si disfe dei beni inoltrandosi nel deserto egiziano e ricercando una solitudine sempre più profonda, seppure affiancata da discepoli, difesa della dottrina, istruzioni ascetiche, miracoli di guarigione. Lo conosciamo grazie al vescovo Atanasio di Alessandria († 373) che ne scrisse la vita la quale divenne un classico, una sorta di “vangelo del monachesimo”.

Invece **Pacomio** (290-346), lui pure egiziano, dopo un periodo di vita militare si convertì al cristianesimo e praticò qualche anno di vita monastica sotto la guida di un monaco solitario. Poi cominciò ad accogliere discepoli fondando monasteri sul tipo di accampamenti militari e istituendo una disciplina altrettanto militare. Lì si perseguiva una forte attenzione alle Scritture e alla formazione ed è interessante annotare che alla porta bussavano dei pagani non cristiani, i quali nel monastero con un unico itinerario venivano preparati sia al battesimo sia alla vita monastica.

Nel contesto più europeo ricordiamo due nomi che in qualche modo prolungarono le esperienze di Antonio e Pacomio: Benedetto e Bruno. **Benedetto** (480-547) fu il “padre dei monaci” occidentali e anche dell'occidente, se si considera che nacque quattro anni dopo la caduta dell'impero romano di occidente (476) e risolleò questa civiltà fondando monasteri e proponendo nuovi ideali di vita. A chi entrava in monastero con la professione Benedetto nella *Regola* chiese di «promettere la stabilità, la continua riforma dei costumi e l'obbedienza» (58).

Per contro abbastanza più tardi **Bruno di Colonia** (1030-1101) nella valle della Chartreuse diede origine ai certosini, riprendendo i tratti di solitudine – ogni certosino vive in una sorta di casetta – sia pure in un quadro di vita comune. Il carisma della solitudine fu molto accentuato sino a stabilire: «cantiamo rare volte la messa, perché il nostro principale interesse e la nostra vocazione è dedicarci al silenzio e alla solitudine della cella, secondo la parola di Geremia: “Sederà solitario e silenzioso” (Lam 3,28)» (*Consuetudini* 14,5).

Nel periodo d'oro del medioevo la vita religiosa divenne apostolica radunando comunità di chierici che si dedicarono all'evangelizzazione, all'insegnamento e a promuovere il culto nelle chiese loro affidate. Pur con notevoli differenze di accentuazione, fu la scelta dei santi **Francesco** (1182-1226) e **Domenico** (1170-1221), i quali però mantennero ancora una struttura di orario e di preghiera comune quasi “monastica” seppure alleggerita.

Invece **Ignazio di Loyola** (1491-1556) accentuò la mobilità e l'intraprendenza apostolica non prevedendo più la regolare preghiera dell'Ufficio in comune, carenza compensata da una più approfondita analisi interiore e dall'esame di coscienza: uno

stile che per secoli rimase indicativo per tante altre fondazioni e per la spiritualità cristiana anche dei laici.

Per un tratto di tempo contemporanea a sant'Ignazio, **Teresa d'Avila** (1515-1582) intraprese la riforma del Carmelo e rilanciò la vita contemplativa femminile sia attraverso una più rigorosa clausura, sia attraverso una dottrina della vita spirituale, che non solo "edificò" le carmelitane, ma si estese anche oltre il Carmelo.

Con lo sviluppo urbano, industriale e migratorio, la vita religiosa accentuò una funzione che già in parte svolgeva, e cioè la *diakonia* o servizio verso le nuove povertà che venivano a crearsi: malati senza assistenza, bisogno di istruzione per i giovani, aggregazione sociale cristiana degli operai e dei migranti ecc.

Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), canonico torinese, fu scioccato dalla morte di una donna rifiutata dagli ospedali e

cominciò da quel momento ad accogliere quanti altrove non erano accolti, dando origine a suore, fratelli laici e preti che vivevano la vita religiosa per la stessa missione, cioè dando origine al "Cottolengo" torinese, che fu ed è una vera cittadella della carità.

San Giovanni Bosco (1815-1888) diede origine ai religiosi salesiani per gli oratori, le scuole e altre attività ecclesiali.

La Madre **Francesca Saverio Cabrini** (1850-1917), di Sant'Angelo Lodigiano e che giovanissima non osava immergersi nell'acqua di un ruscello, attraversò 28 volte l'Atlantico e morì a Chicago dopo aver ottenuto la cittadinanza americana. Lei stessa – e la congregazione di suore da lei fondata – si occupò degli emigrati italiani in USA fondando scuole e ospedali e favorendo il loro dignitoso inserimento nel nuovo paese. E tantissimi altri e altre...

Poco prima del Concilio o poco dopo, ma comunque influenzate dal suo spirito, nacquero comunità nuove non sempre inquadrabili nelle strutture giuridiche esistenti, ma sempre dipendenti da un personaggio/fondatore. Ricordiamo la *Comunità dei figli di Dio* di don **Divo Barsotti** (1914-2006), la *Comunità di Montevoglio* di **Giuseppe Dossetti** (1913-1996), la *Comunità di Bose* (1965) di **Enzo Bianchi** (vivente) ecc. All'interno di molte differenze – ad esempio l'uso o il non uso dell'abito – vi sono i tratti comuni: una più intensa ricerca di vita fraterna, la *lectio divina* ripensata e rinnovata, l'interesse ecumenico, un più attento ascolto del mondo contemporaneo ecc.





Dalla crisi alla gloria

La lettera di Papa Francesco invita a ringraziare Dio perché, grazie al Concilio, la vita religiosa «ha attuato un fecondo cammino di rinnovamento». I religiosi sono «esperti di comunione» e «dove ci sono i religiosi c'è gioia». La realtà sembra smentire queste frasi che suonano tristemente come “frasi fatte”, mentre sembrano più realistiche le considerazioni di Benedetto XVI il 14.2.2013 poco prima di lasciare il pontificato, quando osservò che una malintesa e “mediatica” interpretazione del Concilio portò a «seminari chiusi, conventi chiusi, liturgia banalizzata». Come spesso capita, tutti e due hanno ragione.

È vero che ci furono e ci sono conventi chiusi, età medie elevate, stanchezze e delusioni ecc. È altrettanto vero che nella vita religiosa

c'è un rinnovamento di gioia, di gioventù, di testimonianza e di apostolato.

Il problema e la domanda stanno nella risposta a una sola parola: «Dove?».

Ecco: il fervore, la giovinezza, le riuscite apostoliche ecc. della vita religiosa stanno nelle nuove vocazioni più tradizionali, che amano una liturgia seria che sia in primo luogo uno stare verso Dio e non uno “stare insieme”, che amano indossare l'abito o un chiaro segno distintivo, che amano esprimersi secondo il magistero anche dei secoli precedenti e secondo la sana dottrina, che hanno la coscienza di portare un messaggio al mondo prima di “ascoltare il mondo” all'infinito ecc. E non si tratta solo di vocazioni negli antichi istituti, ma anche di nuove fondazioni, naturalmente con qualche eccesso come l'abito degli Araldi del Vangelo. Sono costoro che oggi fanno transitare la vita religiosa “dalla crisi alla gloria”.

Naturalmente tutti costoro sono all'80% ostacolati da chi detiene l'autorità o è responsabile della formazione: costui in genere era giovane negli anni '70 e sogna dei giovani come allora; oppure non è così anziano ma si adegua per aver successo e fare carriera (è noto che il superiore politicamente corretto è... di centrosinistra). Per cui si crea una situazione comica: quelli ai quali sono rivolte le frasi ad effetto sulla vita religiosa sono quelli che non le realizzano, mentre quelli considerati con sospetto sono coloro che “svegliano il mondo” e dei quali si può dire “dove ci sono i religiosi c'è gioia”. Passerà? Lo sa Dio. Comunque non si tratta di un fatto assolutamente nuovo, se è vero che «il Signore, vedendo che Lia veniva trascurata, la rese feconda» (Gen 29,31).

2015

anno della vita consacrata

La vita consacrata è un dono di Dio per la Chiesa e per l'umanità. "Consacrato" vuol dire essere scelto da Dio per appartenergli totalmente e per essere "strumento" di una sua particolare presenza d'amore. È una vocazione che si realizza, per opera dello Spirito Santo, nella sequela radicale di Cristo casto povero e obbediente, facendo propria, per dono suo, la forma di vita che egli si scelse per sé, che propose ai suoi e che Maria, la Vergine Madre sua, abbracciò (cfr. *Lumen gentium*).

Dopo l'Anno Sacerdotale indetto da Benedetto XVI (2009-2010), il successore Papa Francesco ha voluto dedicare anche un anno alla vita consacrata (frati, religiosi/e, claustrali, monaci).

In questa breve presentazione abbiamo messo tutti gli ingredienti necessari per le nostre riflessioni. Parole quali: consacrato, vocazione, sequela radicale, dono, castità, voti e quant'altro sono così spesso abusate e distorte, oggi, che forse ne abbiamo dimenticato il senso più profondo ed autentico, e siamo talmente abituati a sentirli ripetere – vuoi per bene, vuoi per protesta – che forse sarebbe meglio per tutti noi ritornare alla sana origine del loro significato, sia a riguardo del Vangelo, quanto a riguardo della vita ecclesiale, due aspetti distinti ma inseparabili. Fin dal suo esordio, il cristianesimo sviluppa il concetto di "sequela" e subito vediamo il "gruppo delle donne" affiancarsi al gruppo degli apostoli, i Dodici, chiamati direttamente da Gesù, tutti uomini. Da subito si forma spontaneamente il gruppo delle donne associate alla presenza di Maria, la Madre di Gesù. Non abbiamo molto spazio per soffermarci sulle cronologie storiche, ma è importante partire da qui e quindi dai Vangeli.



La vita ci offre due doni preziosi: uno è il tempo, l'altro la libertà di seguire chi vogliamo, ciò che sentiamo più prossimo a quella che, come battezzati e se cattolici praticanti per davvero, chiamiamo “vocazione”. Per analogia identifichiamo qui le due vocazioni centrali: matrimonio e consacrazione.

Non abbiamo ora lo spazio per specificare le forme canoniche e giuridiche delle centinaia di Famiglie di consacrati; nella storia del cristianesimo ad esempio sono nati prima gli Ordini religiosi e poi, dal XVII secolo, le congregazioni religiose, così come abbiamo prima ancora i monaci durante il primo millennio e, alla sorgente, il sacerdozio istituito da Cristo, ma entriamo nel cuore del tema che raggruppa e unisce quanti sono entrati nella vita consacrata.

Tutti ricordiamo l'incontro di Gesù con il giovane: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?» (Mc 10,17-27); da allora la storia si ripete, l'uomo non ha mai smesso di chiedersi cosa potrà fare del suo tempo, ne Gesù ha mai smesso di rispondere, di chiamare, ma quanti di noi hanno risposto e rispondono come il giovane del vangelo? Oppure hanno accolto la risposta di Gesù ma, una volta messo mano all'aratro, si sono voltati indietro, rinunciando: «Ti seguirò dovunque tu vada... prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,57-62); si legga anche Matteo 19, specialmente vv.10-12.

Come sappiamo, o dovremmo sapere, il consacrato gradito al Padre è il Figlio. Gesù svolgeva l'opera del Padre (Lc.2,48-49), il quale si glorifica della e nell'opera da lui compiuta, di rendere credibile e concreta la salvezza e la vita eterna dei suoi figli (cfr. Mosè 1,39).

“L'obbedienza alla volontà di Dio è la strada della santità, del cristiano, cioè che il piano di Dio venga fatto, che la salvezza di Dio venga fatta”, ha spiegato Papa Francesco sull'obbedienza nell'omelia a Santa Marta del 27.1.2015. Gesù fu obbediente fino alla morte in croce.

Chiariamo un attimo il concetto di “obbligo” perchè nessuno è “costretto o obbligato”. In tutto il contesto biblico e nella manifestazione di Dio nell'incarnazione Gesù non obbliga mai nessuno ma, essendo egli la Via, la Verità e la Vita, ci dice che solo “passando attraverso di lui” (con tutto ciò che questo comporta) noi possiamo conseguire quel premio che è il Paradiso, non c'è



altra via. Certo, ci sono le vie “straordinarie”, ma noi siamo chiamati a trattare e a percorrere le vie ordinarie e la consacrazione, per quanto abbia qualcosa di certamente straordinario, fa parte dell’ordinarietà nella Chiesa: “Se dunque io, che il sono il Signore e il Maestro, v’ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Poiché io v’ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come ho fatto io...” (Gv. 13,14-16).

Semmai, perciò, è proprio Dio in Cristo Gesù che si è imposto un obbligo, quello della fedeltà alla Chiesa sua sposa e fedeltà al progetto della salvezza, fedeltà a una ininterrotta presenza reale nella santa Eucaristia per restare con noi fino al suo ritorno definitivo.

“L’avvenire della Chiesa dipende dalla qualità degli ecclesiastici”, diceva san Pio X nella sua famosa *Haerent animo* del 1908, un monito che naturalmente vale per tutti, consacrati e fedeli laici, non solo per i sacerdoti per i quali, diceva il Papa: “A tal fine furono istituiti i seminari: dove, se coloro che costituiscono le speranze della Chiesa devono essere educati nelle lettere e nelle scienze, nello stesso tempo, tuttavia, e più ancora lo devono essere sino dai più teneri anni ad una sincera pietà verso Dio...”.

E così spiegava Pio XII chi fosse il consacrato: “Il numero dei fedeli così consacrati a Dio, dall’origine della Chiesa fino ai nostri giorni, è incalcolabile: gli uni hanno conservato intatta la loro verginità, gli altri hanno votato al Signore la loro vedovanza dopo la morte del consorte; altri, infine, hanno scelto una vita casta dopo aver fatto penitenza dei loro peccati; ma tutti hanno questo di comune tra loro: che si sono impegnati ad astenersi per sempre, per amore di Dio, dai piaceri della carne. Ciò che i santi padri hanno proclamato circa la gloria e il merito della verginità, sia a tutte queste anime consacrate di invito, di sostegno e di forza a perseverare fermamente nel sacrificio e a non sottrarre e prendere per sé una parte anche minima dell’olocausto offerto sull’altare di Dio...” (enc. *Sacra verginitas*).

Non ci soffermeremo sulle infedeltà e sulle tante problematiche del nostro tempo a livello della morale e dell’etica e del celibato tradito, e che hanno a tratti travolto e stravolto la Chiesa, ben rispondendo con le parole di san Pio X: “E qui non possiamo non dolerci vivamente di coloro che, trascinati dal soffio di pestifere novità, non si vergognano della loro mentalità contraria alla



vita interiore e reputano quasi perduta l'ora consacrata alla meditazione e alla preghiera. Funesta cecità! (...). Di sovente accade ai nostri tempi che ecclesiastici si lascino a poco a poco annebbiare la mente dalle tenebre del dubbio e seguano le oblique vie del mondo, e ciò specialmente perché, negletti i sacri e divini libri, si danno ad altre letture di ogni genere di libri e giornali infetti di errori pestiferi blandamente

insinuatisi. Siate guardinghi, o dilette figli, non vi fidate ciecamente della vostra provetta età, né lasciatevi illudere dal pretesto di conoscere il male e così poter meglio provvedere al bene comune...” (*Haerent animo*).

Per ascoltare la viva voce del magistero pontificio sull'argomento, basta scorrere nel sito Vaticano i testi del 2 febbraio, giorno in cui la Chiesa, celebrando la candelora per la Presentazione di Gesù al Tempio, con san Giovanni Paolo II decise di unire a questa tradizione anche quella della vita consacrata.

Qui ci limiteremo ora ad alcuni riferimenti utili alle nostre riflessioni.

“La comunione nella Chiesa non è infatti uniformità, ma dono dello Spirito che passa anche attraverso la varietà dei carismi e degli stati di vita. Questi saranno tanto più utili alla Chiesa e alla sua missione, quanto maggiore sarà il rispetto della loro identità. In effetti, ogni dono dello Spirito è concesso perché fruttifichi per il Signore nella crescita della fraternità e della missione”. (san Giovanni Paolo II *Esort. apost. Vita Consacrata* 25.3.1996) e dalla stessa esortazione, leggiamo questo passo davvero edificante:

“... a voi, donne e uomini consacrati, ... vivete pienamente la vostra dedizione a Dio, per non lasciar mancare a questo mondo un raggio della divina bellezza che illumini il cammino dell'esistenza umana. I cristiani, immersi nelle occupazioni e nelle preoccupazioni di questo mondo, ma chiamati anch'essi alla santità, hanno bisogno di trovare in voi cuori purificati che nella fede «vedono» Dio, persone docili all'azione dello Spirito santo che camminano spedite nella fedeltà al carisma della chiamata e della missione. Voi sapete bene di aver intrapreso un cammino di conversione continua, di dedizione esclusiva all'amore di Dio e dei fratelli, per testimoniare sempre più splendidamente la grazia che trasfigura l'esistenza cristiana. Il mondo e la Chiesa cercano autentici testimoni di Cristo. E la vita consacrata è un dono che Dio offre perché sia posto davanti agli occhi di tutti l'«unico necessario» (cfr. Lc 10,42). Dare testimonianza a Cristo con la vita, con le opere e con le parole è



peculiare missione della vita consacrata nella Chiesa e nel mondo. Voi sapete a chi avete creduto (cfr 2 Tm 1,12): dategli tutto! I giovani non si lasciano ingannare: venendo a voi, essi vogliono vedere ciò che non vedono altrove. Avete un compito immenso nei confronti del domani: specialmente i giovani consacrati, testimoniando la loro consacrazione, possono indurre i loro coetanei al rinnovamento della loro vita. L'amore appassionato per Gesù Cristo è una potente attrazione per gli altri giovani, che egli nella sua bontà chiama a seguirlo da vicino e per sempre. I nostri contemporanei vogliono vedere nelle persone consacrate la gioia che proviene dall'essere con il Signore...”.

Si resta senza parole davanti a duemila anni di santità raccolta in queste parole di un Papa altrettanto santo. In queste parole sono raccolte le sintesi delle vite di tutti i santi fondatori degli Ordini religiosi, Mendicanti, di vita attiva, claustrali; c'è – come diceva la carmelitana e dottore della Chiesa santa Teresa del Bambin Gesù – “il cuore della Chiesa” nel quale lei voleva essere l'amore, la vera carità, diventando patrona delle missioni, lei che non era più uscita dal Carmelo e che visse solo 24 anni.

E così si è espresso Benedetto XVI in uno dei suoi tanti interventi sulla vita dei consacrati: “è proprio e solamente a partire da questa fede, da questa professione di fede in Gesù Cristo, il mediatore unico e definitivo, che nella Chiesa ha senso una vita consacrata, una vita consacrata a Dio mediante Cristo. Ha senso solo se Lui è veramente mediatore tra Dio e noi, altrimenti si tratterebbe solo di una forma di sublimazione o di evasione...” (2.2.2010).

Oggi si parla tanto della crisi della fede e vediamo le conseguenze a partire dalla fragilità e dai fallimenti di tanti matrimoni cristiani, famiglie in crisi, ed essendo le famiglie le “fucine delle vocazioni”, come amava dire san Giovanni Paolo II, va da sé che anche la vita consacrata ha subito una gravissima crisi, un contraccolpo di portata inaudita.

Ma il problema non sta nella crisi che è solo la punta dell'iceberg, le crisi infatti vanno e vengono, le prove, le tentazioni sono una benedizione, se ben comprese: “Beato l'uomo che poteva trasgredire e non ha trasgredito, che poteva fare il male e non lo fece” (Sir 31,10), il problema sta nel rifiutarsi di vedere che la crisi c'è e va affrontata adeguatamente; per questo il Papa ha indetto un Anno di preghiere e riflessioni sul tema.



È questo un tempo d'oro, opportuno per riscoprire i valori dei propri fondatori quando, su ispirazione divina, diedero vita a quelle che oggi conosciamo come congregazioni, Ordini religiosi, monasteri e così via, la vita consacrata, consacrata al servizio, al duro lavoro.

“Il primo obiettivo – spiega Papa Francesco nella *Lettera apostolica* per questo anno di grazia – è

guardare il passato con gratitudine. Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L'esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami. (...) Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri (...).

I nostri fondatori e fondatrici – prosegue il Papa che come ben sappiamo appartiene alla vita consacrata religiosa – hanno sentito in sé la compassione che prendeva Gesù quando vedeva le folle come pecore sbandate senza pastore. Come Gesù, mosso da questa compassione, ha donato la sua parola, ha sanato gli ammalati, ha dato il pane da mangiare, ha offerto la sua stessa vita, così anche i fondatori si sono posti al servizio dell'umanità a cui lo Spirito li mandava, nei modi più diversi: l'intercessione, la predicazione del Vangelo, la catechesi, l'istruzione, il servizio ai poveri, agli ammalati. La fantasia della carità non ha conosciuto limiti e ha saputo aprire innumerevoli strade per portare il soffio del Vangelo nelle culture e nei più diversi ambiti sociali. L'Anno della vita consacrata ci interroga sulla fedeltà alla missione che ci è stata affidata”.

Per dirla con il grande Gilbert K. Chesterton: “San Francesco e san Tommaso (degnò figlio del suo fondatore san Domenico, rispettivamente i due grandi Ordini Mendicanti), non portarono qualcosa di nuovo nel cristianesimo, nel senso di qualcosa di pagano o di eretico dentro al cristianesimo; al contrario, portarono il cristianesimo dentro la cristianità... l'impressione diffusa – e da questa il successo delle conversioni e l'espansione – è che si sparpagliassero

come scintille da una fornace, la fornace dell'amore abnorme di Dio".

E ancora: "San Francesco con tutto il suo amore per la creazione, ci salvò dall'essere buddisti; san Tommaso, con tutto il suo amore per la filosofia greca, ci salvò dall'essere platonici. Questi due grandi santi ci hanno salvato dallo spiritualismo: una fine spaventosa".

E non dobbiamo dimenticare quei santi fondatori e fondatrici di opere immense, nate davvero dal nulla. Pensiamo a san Camillo de Lellis con i suoi ospedali, pensiamo ai salesiani con don Bosco per la gioventù, pensiamo ai comboniani, santa Paola Frassinetti, san Guanella, insomma, una schiera di consacrati e consacrate che hanno saputo dare vita alla Vita, che non si sono voltati indietro, che hanno vissuto in pienezza il Vangelo per dare anche a noi, oggi, un senso profondo a una domanda che prima o poi, si spera, ognuno di noi si pone: "Signore cosa vuoi da me? Cosa vuoi che io faccia? Che cosa devo fare per avere la vita eterna?". I consacrati del passato non hanno risposto per noi, ma di certo ci hanno aperto la strada, preghiamo davvero per i consacrati di oggi, in questo anno di grazia.



*O Maria, Madre della Chiesa,
affido a te tutta la vita consacrata,
affinché tu le ottenga la pienezza della luce divina:
viva nell'ascolto della Parola di Dio,
nell'umiltà della sequela di Gesù tuo Figlio e nostro Signore,
nell'accoglienza della visita dello Spirito santo,
nella gioia quotidiana del magnificat,
perché la Chiesa sia edificata dalla santità di vita
di questi tuoi figli e figlie,
nel comandamento dell'amore. Amen.
(Benedetto XVI - 2.2.2011)*



Le interviste di Rosarium

La Marcia per la Vita

Un promotore risponde

Quali sono, in sintesi, i valori che volete trasmettere con la Marcia per la Vita?

Sono quelli scritti e impressi nell'anima di ogni uomo e di ogni donna. Tra questi principi, che Benedetto XVI ha definito "valori non negoziabili", c'è il diritto alla vita dell'essere umano innocente. Papa Francesco, nell'udienza ai ginecologi cattolici del 20 febbraio 2014, ha detto che *"Ogni bambino non nato, ma condannato ingiustamente a essere abortito ha il volto del Signore, che prima ancora di nascere, e poi appena nato ha sperimentato il rifiuto del mondo"*. Per questo – ha aggiunto il Papa – occorre *"un sì deciso e senza tentennamenti alla vita. Una diffusa mentalità dell'utile"*, la cosiddetta *"cultura dello scarto"* che *"oggi schiavizza i cuori e le intelligenze di tanti, ha un altissimo costo: richiede di eliminare esseri umani, soprattutto se fisicamente o socialmente più deboli"*. Quest'anno ricorre inoltre il ventesimo anniversario dell'*Evangelium Vitae* di Giovanni Paolo II. È anche richiamandoci a questo documento, limpido e forte, che noi vogliamo esprimere il nostro rifiuto della legge 194 del 1978 sull'aborto, che ha concorso dalla sua applicazione alla soppressione di 6 milioni di vite umane nel nostro Paese. Noi marciamo per la vita, dal suo concepimento alla morte naturale, senza compromessi e nella convinzione che occorra contribuire a difenderla, dalle manipolazioni genetiche, dalla volontà d'interromperla a proprio piacimento, dalla pervicace volontà di annullarla e gettarla via.

La marcia è un evento di grande risonanza mediatica. Esso testimonia però un impegno quotidiano più nascosto, ma altrettanto importante. Come si articola questo vostro lavoro?

È un lavoro che sviluppiamo giorno dopo giorno e per un anno intero. Negli anni – la Marcia è giunta alla sua quinta edizione – si è consolidata una grande attenzione internazionale nei confronti dell'appuntamento di Roma, grazie ai continui e costanti contatti e incontri che abbiamo con gli organizzatori degli eventi pro-life che si svolgono in ogni parte del mondo, con i vescovi cattolici di tutti i continenti che manifestano la loro adesione, con i gruppi che partecipano da altri Paesi. Per quanto riguarda l'Italia, organizziamo convegni e manifestazioni che contribuiscono a sensibilizzare migliaia e migliaia di persone, dalla Val d'Aosta alla Sicilia, diffondiamo materiale

di propaganda, curiamo il sito internet – che dà notizie di attualità sul tema della vita – favoriamo la mobilitazione di gruppi ecclesiali e laicali. Anche quest’anno, saranno decine e decine i pullman dei partecipanti.

Chi partecipa a questa Marcia?

Partecipano le famiglie, innanzitutto. Con i loro bambini. È una grande festa di quel popolo che vuole difendere la famiglia naturale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, finalizzata alla procreazione. È un grande messaggio positivo nei confronti di una realtà – quella occidentale – che vuole introdurre inedite ipotesi di unione tra persone dello stesso sesso, alle quali s’intenderebbe affidare anche l’educazione dei bambini. Accanto alle famiglie, marciano persone unite da un solo vincolo: la difesa della vita, senza condizioni. Sono persone unite dall’amore per la Libertà e per la Verità, che solcano le strade di Roma insieme a rappresentanti di associazioni pro-life nazionali e internazionali, medici obiettori di coscienza alla legge sull’aborto, sacerdoti, suore, frati, giovani seminaristi, appartenenti a religioni diverse da quella cattolica, uomini e donne delle Istituzioni che nella loro azione pubblica vogliono difendere i principi del diritto naturale.

In questo anno dedicato alla vita consacrata, qual è in particolare l’apporto dei consacrati a questa vostra iniziativa di fede?

Direi che l’apporto è molto simile a quello che indicava san Domenico di Guzman, il quale – come ricordò Benedetto XVI in un intervento del 3 febbraio 2010 – *“volle che i suoi seguaci acquisissero una solida formazione teologica e non esitò a inviarli nelle Università del tempo, anche se non pochi ecclesiastici guardavano con diffidenza queste istituzioni culturali. Le costituzioni dell’Ordine dei predicatori danno molta importanza allo studio come preparazione all’apostolato. Domenico volle che i suoi frati vi si dedicassero senza risparmio, con diligenza e pietà (...). Lo sviluppo della cultura impone a coloro che svolgono il ministero della Parola, ai vari livelli, di essere ben preparati. (...) Domenico, che volle fondare un Ordine religioso di predicatori-teologi, ci rammenta che la teologia ha una dimensione spirituale e pastorale, che arricchisce l’animo e la vita. I sacerdoti, i consacrati e anche tutti i fedeli possono trovare una profonda “gioia interiore” nel contemplare la bellezza della verità che viene da Dio, verità sempre attuale e sempre viva. Il motto dei Frati predicatori – contemplata aliis tradere – ci aiuta a scoprire, poi, un anelito pastorale nello studio contemplativo di tale verità, per l’esigenza di comunicare agli altri il frutto della propria contemplazione”*. Ecco, la partecipazione dei consacrati alla nostra iniziativa, dimostra l’importanza dell’evangelizzazione e della testimonianza.

*Quest’anno la Marcia si terrà a Roma domenica 10 maggio
con partenza da Castel San’Angelo alle ore 14,00 (www.marciaperlavita.it)*



testimonianze

Raduno del Movimento domenicano del Rosario a Muggia Vecchia sabato 27 settembre 2014



Nella moltitudine di impegni che, come cristiana praticante ed impegnata, animano le mie giornate, ancora una volta ho voluto accogliere l'invito a partecipare al raduno del Rosario che quest'anno padre Mauro e i suoi collaboratori hanno voluto organizzare al santuario di Muggia Vecchia che sovrasta il confine con la Slovenia benedicendo i due popoli.

Come ogni anno la scelta è stata ottima perché, oltre che con la bellezza del luogo, anche con il tempo il Signore e la Madre Sua hanno voluto benedirci accompagnandoci in tutta la giornata che è stata guidata saggiamente da padre Mauro attraverso i vari momenti, ma soprattutto con le riflessioni dei vari misteri del santo Rosario.

Tanti fratelli hanno scelto di partecipare agli altri momenti che nella stessa giornata venivano proposti nella nostra regione per cui il nostro gruppetto è stato ben accolto nel piccolo santuario che per noi è stato come un "nido" in cui la nostra Mamma Celeste ha voluto raccoglierci per risvegliarci dal torpore; aprendoci nuovamente a quella vita che troppo spesso senza accorgerci lasciamo addormentarsi nella mediocrità fatta di piccoli compromessi che pian piano ci spengono in una lenta eutanasia spirituale. Come al solito le parole "dolci, vere e sferzanti" di padre Mauro sono state come una doccia fredda che riattiva la circolazione per chiedere misericordia aprendoci nuovamente al tentativo di quella



fedeltà basata esclusivamente sul fatto che “nulla è impossibile a Dio” se ci concediamo al dono di quello Spirito che la Madre non cessa mai di ottenere per noi dal Cenacolo ad oggi.

Il felice tema della giornata mi ha sorpresa perché, pur vivendo nel mio piccolo inconsapevolmente qualcosa del genere, mai avrei pensato che nel dono del battesimo vi fosse l’impegno personale ad essere sulla terra l’orecchio di Dio per ascoltare il grido di un’umanità sofferente lasciandosi disturbare, custodendolo amorosamente e partecipando senza difendercene, con una offerta al Signore di suppliche e preghiere per questi nostri fratelli che, in un modo o nell’altro, si stringono alla Croce di Cristo.

Dopo aver ascoltato quelle parole qualcosa si è risvegliato nel mio cuore e, pur non sapendo bene come, sento che mi sta facendo vivere in una nuova prospettiva che mi rende viva dentro.

Per questo voglio ringraziare tutti: il Signore, padre Mauro e i suoi collaboratori e tutti quei fratelli che con il loro grido oggi sento che mi fanno vivere con più serietà il mio essere cristiana... grazie Mamma. Sento che mi hai generato nuovamente alla... felicità: sì, perché ora sono viva e felice, e capace di aprirmi ed abbracciare il mondo intero!!!

... e a Loreto sabato 4 ottobre 2014



Avevo sentito parlare altre volte e da diverse persone che il Convegno del Movimento domenicano del Rosario che si tiene ogni anno in diverse città nel Nord Italia era un incontro interessante e coinvolgente, ben curato e con molti partecipanti. Avevo molte remore nel partecipare, ma quale coordinatrice degli otto gruppi del Rosario vivente presenti nella nostra parrocchia fin dall’ottobre 2009, non potevo mancare questa volta; inoltre il Santuario della Madonna di Loreto è un luogo a me personalmente molto caro dove spesso ritorno a pregare e chiedere aiuto. Ho accettato l’incarico di coordinare ed organizzare gli otto gruppi del Rosario Vivente su invito del mio parroco perché mi è sempre piaciuta la preghiera del Rosario. È stato a Medugorje il primo incontro importante con la Madonna, da quel momento non



l'ho più lasciata perché l'ho sentita come mia Madre. In questi cinque anni 106 iscritti sono stati suddivisi in otto gruppi (uno composto di ammalati), con otto zelatrici. In quest'ultimo anno però un gruppo si è sciolto per vari motivi: alcuni iscritti sono ritornati alla Casa del Padre, altri si sono ritirati, qualche zelatrice è stata sostituita, ma in complesso gli altri gruppi hanno continuato a pregare il Rosario con impegno e devozione. Nei nostri gruppi del Rosario vivente ogni gruppo prega per un'intenzione particolare:

- per la santificazione dei cristiani e la conversione dei peccatori;
- per gli ammalati e i sofferenti;
- secondo le intenzioni di preghiera depositate nell'urna in chiesa;
- per il Papa, i vescovi, i sacerdoti, i consacrati, i missionari e per le vocazioni;
- per i defunti e le anime del Purgatorio;
- per i giovani e le famiglie;
- per l'Italia, l'Europa e la pace nel Mondo.

Ciò che più mi ha colpito nell'intervento di padre Mauro durante il convegno nella prima parte del mattino, è stato il fatto di prendere coscienza del forte legame tra l'enunciazione del mistero con la proclamazione della Parola di Dio e la recita dell'Ave Maria. Non è un solo ripetere meccanicamente "Ave Maria": è una meditazione, un contemplare in quel mistero un avvenimento della vita di Gesù. L'incontro pomeridiano è ripreso recitando la coroncina alla Divina Misericordia: un collegamento tra la Divina Misericordia e il Santo Rosario, il Cuore di Gesù e quello di Maria! Già da diversi anni nella nostra parrocchia si pratica il culto alla Divina Misericordia con la recita quotidiana della coroncina da parte del gruppo mariano. Nell'ottobre 2010, al termine di un pellegrinaggio parrocchiale in Polonia, le suore del santuario di Cracovia hanno consegnato al nostro parroco la reliquia di santa Faustina Kowalska.

Ritornando all'incontro di Loreto, ringrazio padre Mauro perché ha chiamato alcuni ragazzi della comunità "Cenacolo" di suor Elvira, di cui avevo già sentito parlare tante volte, che hanno animato con splendidi canti la preghiera e il rosario del pomeriggio. Le loro testimonianze di vita ci hanno fatto capire che al Signore tutto è possibile, che anche la vita più disastrosa ed infelice, con l'aiuto



del Signore, può risorgere a una nuova esistenza. Mi sono emozionata ascoltando quelle parole che uscivano dal cuore: veramente l'Adorazione Eucaristica, la meditazione della Parola di Dio, la preghiera costante del santo Rosario, scandita nelle ore del giorno, può riportare a vita nuova coloro che erano entrati in un "tunnel" di morte. La giornata si è svolta con l'ascolto delle catechesi, la preghiera, un buonissimo pranzo nel refettorio del santuario, la visita alla Santa Casa, qualche foto e la Messa conclusiva nel santuario. Partecipare a questi incontri comunitari, assieme ad altre persone provenienti da diverse città e differenti realtà, è positivo perché ci fa prendere sempre più consapevolezza che non siamo soli, ma che facciamo parte di una grande famiglia, quella del Rosario. Ringrazio il Signore per tutte le persone che si sono adoperate per l'organizzazione del Convegno, ringrazio anche il mio parroco don Stanislav Maciak e la comunità parrocchiale per l'opportunità di trascorrere una bellissima giornata! Concludo con la preghiera, recitata nel santuario di Pompei, che preferisco fra tutte le altre:

*“O Rosario benedetto di Maria,
catena dolce che ci rannodi a Dio,
vincolo di amore che ci unisci agli Angeli,
torre di salvezza negli assalti dell'inferno,
porto sicuro nel comune naufragio,
noi non Ti lasceremo mai più.
Tu ci sarai conforto nell'ora dell'agonia,
a Te l'ultimo bacio della vita che si spegne.
E l'ultimo accento delle nostre labbra
sarà il nome tuo soave,
o Regina del Rosario di Pompei,
o Madre nostra cara, Rifugio dei peccatori,
Sovrana consolatrice dei sofferenti.
Sii ovunque benedetta,
oggi e sempre, in terra e in Cielo.
Amen.”*

Simona, Parrocchia S. Giuseppe, Marina di Ravenna (RA)





Quando ho ricevuto da padre Mauro le locandine del raduno regionale del Rosario a Loreto, ero in un momento di grande stanchezza fisica. Gli impegni erano molti: i nipotini da accudire tutto il giorno e gli impegni dell'associazione "Aiuta Molunga" di cui faccio parte e che diventano più pressanti durante la presenza del nostro caro don Edoardo, sacerdote congolese per il quale questa associazione è nata. Dunque ho distribuito le locandine pensando che, se qualcuno voleva partecipare, lo poteva fare autonomamente.

Comincio però a ricevere alcune telefonate di qualche persona che mi chiede se faremo un pullman per recarci a Loreto e così, come al solito, il mio senso di responsabilità mi coinvolge e cerco altre persone.

Riesco a trovarne 15, altri 6 ne aggiunge padre Mauro e dovremo prenderli ad Imola (è un grande aiuto per noi); richiamo la ditta degli autobus e ottengo 50,00 euro di sconto.

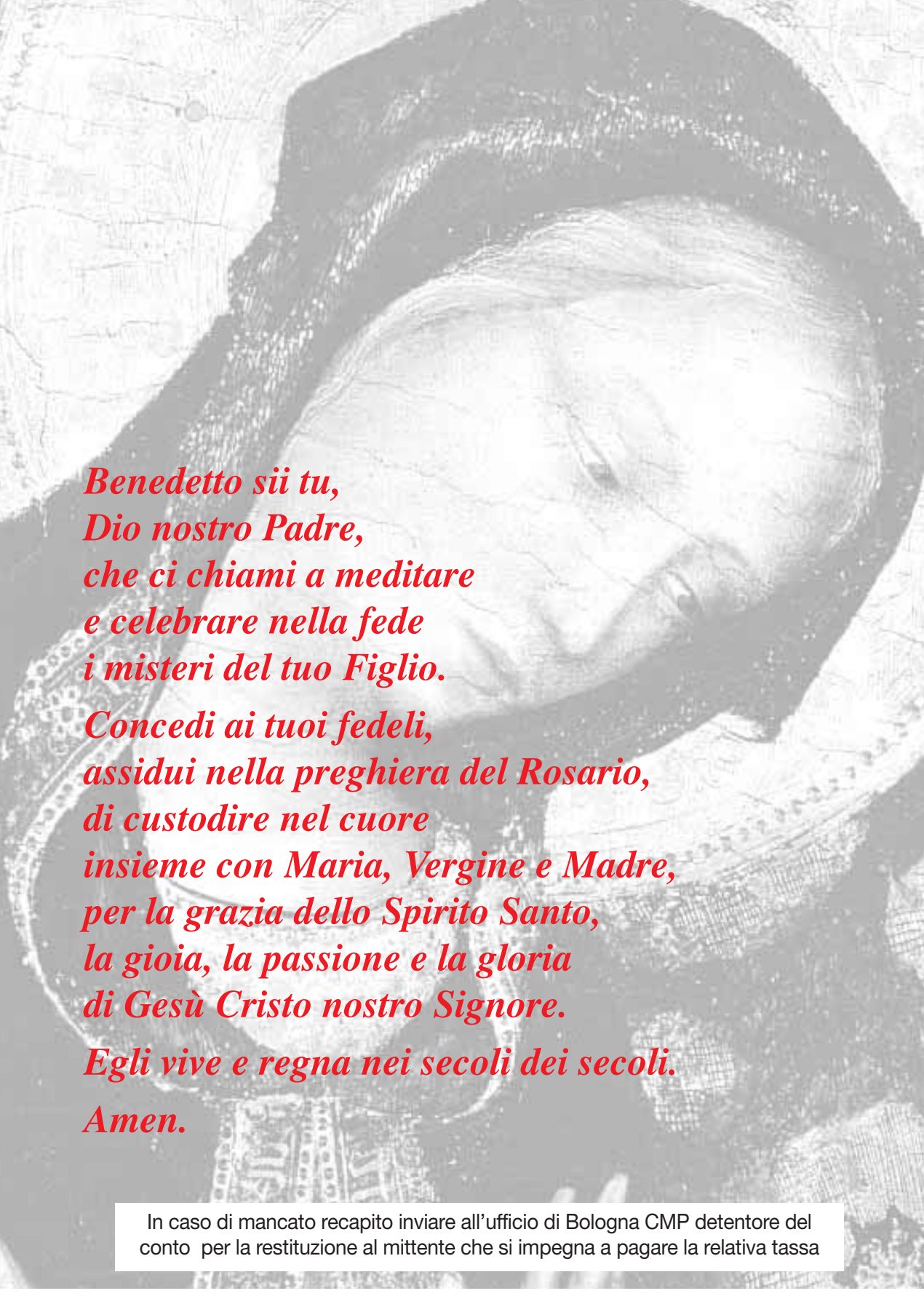
Siamo sul filo del rasoio, tutto sembra a posto, se non che la sera precedente mi chiamano due persone dicendo che non possono venire per motivi di salute della figlia; meno male che nella giornata una persona molto indecisa mi ha chiamato per dirmi che ha deciso di partecipare perché la mattina, aprendo il libro delle lodi, ha trovato un santino della Madonna di Loreto e lo ha percepito come una chiamata. Ma per rifare 15 persone ne manca sempre una!

Mentre aspettiamo il pullman, alle 5 del mattino, vedo arrivare un caro conoscente che mi dice che si è svegliato e ha deciso di venire con noi a Loreto. Chiamatele coincidenze o come volete, io penso che la Mamma Celeste non ci fa mancare mai il suo aiuto, nemmeno per piccoli problemi come questo.

E che dire della giornata? Semplicemente stupenda! Le meditazioni di padre Mauro sono profonde, scuotono le coscienze e ti coinvolgono spiritualmente così come le testimonianze dei ragazzi della comunità di suor Elvira che sembrano incredibili, tanto le loro storie sono di così grande sofferenza; ma la gioia e la serenità che traspaiono dai volti di questi ragazzi sono la vera testimonianza.

In quel giorno, nella Casa della Vergine Maria mi è sembrato di essere veramente distaccata dal mondo e dai suoi molteplici rumori: ho veramente assaporato un senso di pace interiore.

*Grazie Mamma,
grazie Padre Mauro
e anche a te cara Ilaria.*



*Benedetto sii tu,
Dio nostro Padre,
che ci chiami a meditare
e celebrare nella fede
i misteri del tuo Figlio.*

*Concedi ai tuoi fedeli,
assidui nella preghiera del Rosario,
di custodire nel cuore
insieme con Maria, Vergine e Madre,
per la grazia dello Spirito Santo,
la gioia, la passione e la gloria
di Gesù Cristo nostro Signore.*

*Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.*

In caso di mancato recapito inviare all'ufficio di Bologna CMP detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa